Misteriosa fine di Barschel

Trovato morto a Ginevra il protagonista del Watergate tedesco

GINEVRA. Uwe Barschel, l'uomo politico cristiano-democratico di quello che è stato chiamato il Watergate della Germania federale, è stato trovato cadavere in una stanza d'albergo a Ginevra. La morte è avvenuta in circostanze misteriose. L'impressione è di trovarsi di fronte ad un giallo nel giallo. Barschel avrebbe dovuto testimoniare nei prossimi giorni davanti alla magistratura ed oggi stesso dinanzi alla commissione di inchiesta del parlamento regionale dello Schleswig-Holstein, che vogliono fare luce sullo spionaggio politico che Barschel avrebbe organizzato ai danni di avversari politici socialdemocratici.

Le prime notizie davano per certa l'ipotesi del suicidio. L'avvocato di Barschel aveva addirittura detto che il suo cliente si era sparato. In serata però la notizia svizzera smentiva quest'ultima circostanza e non confermava l'ipotesi del suicidio. Marcel Carrara, commissario della polizia ginevrina diceva: «Non è stato ucciso da una pallottola, e non c'è sangue». Carrara sottolineava anche che non si era trovato alcun messaggio di Barschel che annunciasse l'intenzione di ammazzarsi. Il che, almeno in teoria, lascia aperte tutte le supposizioni, da quella di un decesso per cause accidentali, ad esempio un infarto, a quella dell'omicidio. L'autopsia potrebbe chiarire oggi tutti i dubbi.

Le ultime ore di Barschel sono state così ricostruite. L'ex ministro presidente dello Schleswig-Holstein (dimessosi dalla carica il 25 settembre scorso proprio a causa dello scandalo in cui era rimasto implicato) è arrivato all'hotel Beau Rivage di Ginevra sabato scorso, proveniente dalle Canarie ove aveva trascorso una breve vacanza. Nella città elvetica era giunto per incontrare una persona che doveva dargli preziose informazioni relative alla vicenda in cui Barschel è coinvolto. L'incontro sarebbe effettivamente avvenuto alle 17 dell'altro giorno, ma non è nota l'identità del misterioso informatore. In un telegramma spedito, prima di lasciare le Canarie, al capogruppo Cdu nel parlamento regionale di Kiel, Klaus Kribben, Barschel aveva annunciato: «Sulla base di un'informazione ricevuta pochi giorni fa e che nel corso del fine settimana voglio verificare di persona, ritengo che già lunedì prossimo potrò dare un contributo essenziale per chiarire la vicenda. Per ora non posso fornire altri dettagli». A lunedì, cioè a oggi, Barschel non ci è arrivato. Il corpo è stato trovato nella vasca da bagno nella camera n. 317 da un giornalista, che, dopo avere invano bussato alla porta, era entrato per vedere cosa fosse accaduto.

Il Watergate tedesco era scoppiato il mese scorso, quando un collaboratore di Barschel, Riner Pfeiffer, aveva rivelato di essere stato da lui incaricato di spiare un avversario politico, il socialdemocratico Bjoern Engholm, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del parlamento regionale dello Schleswig-Holstein. Pfeiffer sarebbe stato esortato a raccogliere prove sulle abitudini sessuali di Engholm.

Colloqui segreti a Madrid

Guatemala, spiragli di pace Governo e guerriglia danno il via ai negoziati

MADRID. Il governo e i guerriglieri del Guatemala hanno concordato di aprire un canale permanente e segreto di comunicazione per portare avanti contatti e negoziati al fine di raggiungere la pace nel paese. Lo hanno affermato i rappresentanti delle due delegazioni in una conferenza stampa tenuta a Madrid dopo la chiusura del primo round di colloqui protrattisi per tre giorni nel più grande segreto.

La guerriglia guatemalteca tuttavia condiziona i progressi delle future conversazioni con il governo di Vinicio Cerezo all'«approvazione» da parte dell'esercito. Rodrigo Asturias, alias «Comandante Gaspar Ilom», che ha presieduto la delegazione dell'«Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca» (Urng), ha spiegato nella conferenza stampa che «il governo non può prendere alcuna decisione indipendentemente dall'esercito. L'esercito – ha precisato – è il principale potere politico in Guatemala».

Il «Comandante Ilom», riapparso l'altro ieri in pubblico per la prima volta dopo oltre 20 anni di clandestinità, ha definito «positivi» gli incontri dei giorni scorsi, e un «primo passo verso la pace». Rodrigo Asturias, figlio del premio Nobel per la letteratura Miguel Angel Asturias, ha detto anche che «esiste la volontà di portare avanti questo cammino verso una soluzione politica che non sia solo un accordo tra governo e guerriglia».

Dal suo canto, il capo della delegazione governativa, il vicepresidente del congresso Roberto Valle Valdizan, ha confermato che la delegazione dei guerriglieri ha presentato un «pacchetto di richieste» e ha assicurato che il governo le esaminerà e risponderà in data da stabilire. «Tanto da nostra parte che da parte dell'Urng – ha detto – c'è volontà di dialogo e le conversazioni si sono svolte in un clima di assoluta franchezza». Ha precisato che la presenza di tre ufficiali nella delegazione governativa è stata dettata dalla necessità di disporre di consiglieri nel settore puramente militare, ed ha insistito che in Guatemala le decisioni politiche sono prerogativa del presidente Cerezo e non dell'esercito.

L'ammiraglio Mariani

L'attracco ad Abu Dhabi

Parla il comandante che ha guidato la squadra italiana

Missione equidistante

Difesa delle navi da chiunque intenda attaccarle

A bordo del «Grecale» «Non faremo atti di forza»

Esplicita riaffermazione del carattere «di equidistanza» della missione, difesa delle navi mercantili italiane contro attacchi «da qualunque provenienza», rifiuto di azioni (come eventuali intimazioni da parte dei «pasdaran») che si collocano al di fuori del diritto internazionale: questi i punti salienti delle dichiarazioni che il comandante della squadra italiana ha fatto ieri ai giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

ABU DHABI. Il primo convoglio italiano nel Golfo Persico si è sciolto formalmente alle 10,30 (locali) di ieri mattina nel Mare di Oman, dopo l'attraversamento dello stretto di Hormuz. Nell'ultimo tratto di navigazione la «Jolly Turchese» è stata scortata dalle fregate «Scirocco» e «Perseo», che aveva sostituito il «Grecale» al largo degli Emirati; quest'ultima unità, con a bordo il comandante del gruppo navale ammiraglio Angelo Mariani, ha attraccato ieri mattina a una banchina del porto di Abu Dhabi, capitale federale degli stessi Emirati, dove si tratterrà quattro giorni. Le altre unità entreranno successivamente in altri porti del Golfo.

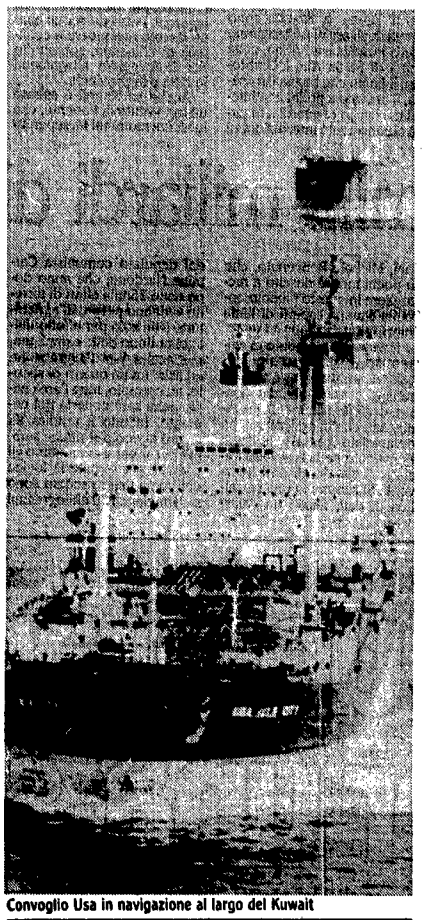
L'ammiraglio ha ricevuto i giornalisti nel quadrato ufficiali del «Grecale» ieri pomeriggio, in abiti borghesi: la prima franchigia dopo sette giorni di navigazione in acque ad alto rischio. Le domande sono andate subito al sodo, toccando i problemi più scottanti. Anzi tutto quello che accadrebbe se una nave da guerra iraniana chiedesse di ispezionare il mercantile scortato. Affabile, sorridente, sicuro di sé, l'ammiraglio non ha esitazioni: «La visita a bordo di mercantili neutrali è prevista dalle leggi internazionali. Le navi che hanno una scorta possono non essere soggette alla ispezione se il comandante della scorta si rende garante del carico. Naturalmente le leggi non sono scolpite a caratteri di pietra, conta anche la prassi. L'Italia acconsente, qualora lo lo ritenga opportuno, che lo offra al comandante di una nave da guerra iraniana di accompagnarmi in una visita di controllo che io (e sottolinea con la voce la parola io) andrò a fare al mercantile. Ciò rientra nelle consuetudini di diritto internazionale. Sono soddisfatto di avere in mano questa carta per risolvere una eventuale situazione di questo genere nel modo migliore, senza che ne nascano dei problemi».

Ma se dovesse decidere di accompagnare sul mercantile, in una ispezione, un ufficiale iraniano – chiede un giornalista – lei come uomo e come ufficiale avrebbe un conflitto di coscienza? «Assolutamente no», risponde l'ammiraglio. E aggiunge: «Nostro obiettivo è di venire qui in una posizione di equidistanza, con scopi pacifici. Se mi troverò nelle condizioni di offrire a un comandante della marina iraniana di partecipare con me alla visita del mercantile scortato non mi sentirò assolutamente menomato. L questione rientra perfettamente nel diritto internazionale. Parlando a titolo personale, non ritengo che qui si debbano fare dimostrazioni di forza».

Tutto ciò che dice l'ammiraglio, naturalmente, «va riferito unicamente alla marina da guerra della Repubblica iraniana». Se a rivolgere intimazioni alla nave fossero forze irregolari, come le motovedette dei «pasdaran», allora «sarebbe tutto un altro discorso. Sarebbe – afferma l'ammiraglio – un atto non consentito dal diritto internazionale e credo che prenderei delle misure necessarie perché non venga consentito quello che sarebbe palesemente un abuso e una violenza nei confronti del traffico internazionale. Abbiamo la direttiva di evitare per quanto possibile che nascano incidenti e, se è proprio necessario, di usare il minimo indispensabile della forza». Ma i rischi non vengono solo dalla parte iraniana «Ho risposto a quello che voi mi avete chiesto. In questa zona possono succedere molti incidenti e noi cerchiamo di guardarci da tutti». Nell'ambito dell'equidistanza? «Assolutamente».

L'8 ottobre, ci è stato riferito, sono stati captati gli appelli di una nave colpita da un missile a oltre cento miglia di distanza. E se fosse stata più vicina? «Le navi italiane presteranno soccorso alle persone in pericolo come prescrivono le convenzioni internazionali». E se arrivasse un appello di un mercantile straniero sotto attacco? «Nostro compito è scortare in acque internazionali le navi che battono bandiera italiana».

Abbiamo chiesto allora chiarimenti sul caso della petroliera «Anbronia», che sarebbe attesa oggi al terminale iraniano di Larak. L'ammiraglio ci ha risposto di non avere alcuna informazione al riguardo. Ne consegue che la «Anbronia» non verrebbe scortata. Ma la scorta viene assegnata, per così dire, obbligatoriamente a tutte le navi italiane, o qualcuna (come si dice abbia fatto l'armatore dell'«Anbronia») può anche non chiedere, o addirittura rifiutarla? La risposta è diplomatica: «Tutte le compagnie che operano nel Golfo hanno dichiarato di essere pienamente favorevoli alla scorta con unità della Marina militare». Quanto ai cacciamine infine, che entro oggi saranno concentrati a Mascate, essi inizieranno «fra tre o quattro giorni» le operazioni di bonifica fuori del Golfo, in un settore che «non è stato assegnato a nessuno, ma individuato sulla base di una scelta nazionale ed autonoma».



Convoglio Usa in navigazione al largo del Kuwait

Nel discorso del premier Musavi

Nuove minacce iraniane contro Usa e Europa

WASHINGTON. «Un'azione difensiva limitata»; così il presidente Reagan in alcune lettere inviate ai dirigenti del Congresso, ha definito l'attacco contro le motovedette iraniane giovedì scorso nella zona settentrionale del Golfo. Anche se le forze americane, ha precisato Reagan, restano pronte ad ogni nuova impresa, necessaria per la protezione delle forze statunitensi, «non c'è stato finora nessun altro gesto ostile da parte delle forze di Teheran e noi consideraimo chiuso l'incidente». Le note sono state inviate in un momento delicato per il Parlamento degli Stati Uniti dove si sta discutendo su cosa fare e in che modo ottenere più informazioni e più controllo su quello che succede nel Golfo Persico. Alcuni esponenti del Congresso ritengono che la situazione attuale può giustificare un ricorso alla War power acts (la legge che in caso di ostilità o di «ostilità imminenti» obbliga il presidente a chiedere l'approvazione del Congresso per il mantenimento delle truppe). E su questo tema cresce l'incertezza dei democratici. A quanto sembra non mancherebbero i voti per invocare il provvedimento. Ma non ce ne sarebbero abbastanza per far fronte all'ostruzionismo che i repubblicani hanno già annunciato. Intanto la situazione si va facendo sempre più difficile. Il primo ministro iraniano Hussein Mussavi ha confermato ieri che il suo paese dispone dei missili antiaerei Stinger uguali a quelli degli americani e ha rinnovato nuove minacce agli Usa e agli altri paesi impegnati nel Golfo. L'Iran, ha detto Mussavi, combatterà «fino all'ultima goccia di sangue, anche se la guerra dovesse durare venti anni». Intanto, mentre il Pentagono ha aperto un'inchiesta per scoprire come gli Stinger siano potuti arrivare in Iran da Islamabad gli esperti hanno fornito una prima ipotesi sul lungo giro seguito dalle armi. I missili forniti dagli Usa ai guerriglieri afghani attraverso il Pakistan potrebbero essere stati ceduti in cambio di denaro per procurarsi altre munizioni da alcune organizzazioni in contrasto tra loro (come tribù afghane non controllate dalla resistenza) e quindi rivenduti a guerriglieri sciiti finanziati fino all'anno scorso da Teheran.

Nuove accuse di Pechino su ingerenze Usa in Tibet

Il capo dello Stato cinese Li Xiannian è intervenuto personalmente nella polemica di Pechino verso Washington per le presunte ingerenze americane nelle vicende interne della Cina riguardo al Tibet. Ricevendo a Pechino una delegazione nepalese, Li Xiannian ha detto che il Congresso degli Stati Uniti ha fornito una piattaforma alle «attività separatiste-anti-cinesi» del Dalai Lama, il leader spirituale tibetano in esilio, che recentemente è stato negli Usa.

Scontri fra Amal e sunniti in Libano

Miliziani del movimento sciita Amal hanno ingaggiato furiosi scontri a fuoco ieri con forze dell'esercito popolare di liberazione, un gruppo sunnita guidato da Moustapha Saad. I combattimenti sono avvenuti a est della città di Sidone, in Libano. In un primo momento Amal ha conquistato le località di Bassour e Mharbiyi. Poi i sunniti appoggiati da guerriglieri palestinesi hanno ripreso il controllo di entrambe. Numerosi i feriti.

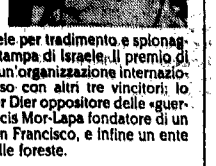
Hanoi ritira ventimila soldati dalla Cambogia

Il Vietnam ha annunciato che durante il mese di novembre prossimo ritirerà una parte delle sue truppe dalla Cambogia. Il rimpatrio avverrà alla presenza di osservatori stranieri, secondo quanto ha annunciato ieri il ministero della Difesa di Hanoi. Non è stato precisato quanti uomini rientreranno in Vietnam, ma funzionari governativi in precedenza avevano indicato che dovrebbe trattarsi di circa ventimila militari. Hanoi ha ripetuto più volte che intende completare il ritiro delle sue truppe entro il 1990. I gruppi della resistenza khmer sostengono che i rimpatrii sinora effettuati sono stati semplici avvicendamenti di forze.

Incendio in centrale nucleare britannica

Un incendio è scoppiato ieri in una centrale nucleare a Neysham, nella regione britannica del Lancashire. Non appena le fiamme si sono sviluppate, uno dei due reattori si è automaticamente disattivato, evitando che l'incidente assumesse proporzioni maggiori. Sembra che il guasto sia stato provocato da un'avaria del sistema elettrico. I vigili del fuoco sono giunti immediatamente, ma la loro presenza è risultata inutile perché il fuoco era già stato spento grazie all'entrata in funzione dei meccanismi anti-incendio.

A Vanunu il Nobel alternativo



Il premio «per una giusta esistenza», considerato una sorta di Nobel alternativo, è stato assegnato a Mordechai Vanunu, il tecnico nucleare sotto processo in Israele per tradimento e spionaggio atomico. Lo riferisce la stampa di Israele. Il premio di 100mila dollari, conferito da un'organizzazione internazionale a Stoccolma, sarà diviso con altri tre vincitori: lo scienziato tedesco Hans Peter Dier oppositore delle «guerre stellari», lo scienziato Francis Mor-Lapa fondatore di un istituto per la nutrizione a San Francisco, e infine un ente indiano per la protezione delle foreste.

Battaglia in Sri-Lanka fra indiani e tamil

Oramai tra ribelli tamil dello Sri-Lanka e soldati della guarnigione militare inviata dalla vicina India in base a un accordo col governo di Colombo, è guerra aperta. Le truppe indiane hanno lanciato una massiccia operazione contro basi dei guerriglieri tamil. Lo scopo era di chiudere stazioni radio e giornali dei ribelli ma questi ultimi hanno opposto resistenza. La battaglia è divampata cruenta. *I morti sono stati sei fra gli indiani*, almeno sessanta tra i tamil.

Sciagura aerea in Birmania 44 morti

Un «Fokker Friendship» delle linee aeree interne birmane è precipitato ieri pochi minuti prima dei previsto atterraggio nella città di Pagan. Le 44 persone che erano a bordo sono tutte morte secondo notizie date da funzionari birmani dei servizi di sicurezza in volo. Causa dell'incidente potrebbe essere stato il maltempo. L'aereo proveniva da Rangoon. A bordo erano 4 uomini dell'equipaggio, 6 passeggeri birmani e 34 turisti stranieri.

GABRIEL BERTINETTO

Stati Uniti

La grande marcia dei «gay» a Washington

Un «arcobaleno» di palloncini colorati ha fatto da cornice ieri a una nuova manifestazione nazionale promossa dagli omosessuali Usa che ha visto sfilare per le strade di Washington centinaia di persone. La protesta è stata organizzata per sollecitare l'approvazione negli Stati Uniti di una legge che garantisce i diritti degli omosessuali oltre a richiedere un più consistente impegno finanziario da parte del governo per la ricerca anti-Aids. La manifestazione, preceduta da una lunga marcia, ha avuto come momento culminante un «matrimonio di massa» durante il quale sono state celebrate le nozze di coppie gay.

Nuova ricostruzione della crisi di 25 anni fa

I cubani, non i sovietici abbatterono l'U2 americano?

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. «Quando l'ho saputo, ho pensato: Cristo, ma allora neanche Krusciov aveva il controllo della situazione; ecco perchè aveva fatto subito marcia indietro», racconta Danel Elsberg, negli anni 60 consulente dell'amministrazione Johnson per i problemi strategici. La situazione è la crisi dei missili a Cuba, nel 1962: uno dei momenti più critici della storia degli equilibri Est-Ovest. Fino a oggi non erano mai venuti alla luce i rischi corsi quel 27 ottobre di venticinque anni fa, quando un U2, un aereo spia statunitense, fu abbattuto dalla contraerea sovietica lungo la costa cubana. Perchè il conflitto, in effetti, non era solo tra americani da una parte e sovietici e cubani dall'altra: erano stati proprio i cubani, nella notte tra il 26 e il 27, ad attaccare e occupare la base missilistica sovietica e, dodici ore dopo, a colpire l'U2. I cubani, insomma, erano all'epoca molto più indipendenti da Mosca di quanto si credesse; gli Stati Uniti, il suo presidente John Kennedy, non l'avevano capito; e il leader sovietico Nikita Krusciov non si era reso conto di non avere un totale controllo sui suoi alleati. Una serie incrociata di errori di valutazione delle due superpotenze; una situazione che poteva portare a crisi e conflitti ancora più gravi.

Questo almeno, stando alla nuova ricostruzione dei fatti, che verrà illustrata dallo storico americano Graham Allison, durante un convegno indetto per il 25° anniversario della crisi di Cuba. Allison ha potuto vedere documenti prima top-secret, inclusa una trascrizione della riunione alla Casa Bianca del 27 ottobre 1962. Allora, Kennedy era preoccupato: l'abbattimento dell'U2, aveva detto, poteva essere un modo di rialzare il tiro da parte di Krusciov. Ma già 18 mesi dopo, gli analisti dell'Nsa, la National security agency, riuscirono a decifrare un codice segreto sovietico, spesso usato per le comunicazioni con Cuba. Decifrando i messaggi scambiati durante la crisi, gli agenti dello Nsa vennero a sapere che c'era stato un cruento conflitto a fuoco nella notte tra il 26 e il 27 ottobre in una base vicino al luogo dove era stato colpito l'U2. Il comandante sovietico riferiva di un attacco, di tre morti e 15 feriti, chiedeva dei chirurghi. Dalle intercettazioni, sembrava chiaro che gli attaccanti erano soldati cubani; ed è quasi sicuro che la base missilistica non fosse sotto controllo sovietico nel momento in cui l'U2 fu abbattuto. Ma c'è di più: secondo i servizi segreti americani fin dai primi del '64 era apparso chiaro che, durante la crisi, l'esercito cubano aveva controllato direttamente la contraerea. Quello che non è ancora chiaro, nonostante tutte le analisi, è il perchè i cubani avrebbero attaccato la base. Dopo l'attacco all'U2, comunque, Krusciov accettò di ritirare i missili da Cuba in cambio dell'impegno americano di rimuovere missili Jupiter dalla Libia e dall'Italia.